

Contro il determinismo storico: la scoperta del futuro nello storicismo italiano

di Roberto Paura

Abstract

This article explores the relationship between the critique of historical determinism in twentieth-century philosophy of history and the crisis of classical futurology that led to the emergence of Futures Studies. Starting from Karl Popper's critique of historicism and his distinction between laws and trends, the paper clarifies the conceptual confusion between historicism and positivist 'historism', highlighting the alternative tradition developed within Italian historicism. A disciple of Benedetto Croce, Raffaello Franchini with his *Teoria della previsione* (1964) made a pioneering attempt to conceptualize foresight beyond deterministic and law-based models. The article argues that Italian historicism anticipated key assumptions of contemporary futures studies by framing the future as open, contingent, and shaped by human agency rather than historical necessity.

Keywords: Historicism, Determinism, Foresight, Karl Popper, Raffaello Franchini.

Introduzione

Alla base della crisi del concetto di “previsione” nella futurologia classica si situa la rottura della simmetria ontologica tra passato e futuro (Paura, 2024). H.G. Wells, nel suo discorso *The Discovery of the Future* (1902), sosteneva che, secondo gli uomini di scienza del suo tempo, sarebbe stato possibile conoscere gli eventi del futuro con lo stesso grado di certezza di quelli del passato (Wells, 2021). L'idea che la differenza tra passato e futuro sia di tipo epistemico – legata, cioè, ai limiti della conoscenza – e non ontologica – ossia che gli enti del passato e futuro siano sostanzialmente diversi – ha accompagnato tutta la storia umana. La concezione wellsiana si collegava al clima positivista che ancora si respirava ai primi del Novecento, e che aveva profondamente influenzato anche la filosofia della storia: l'idea che il futuro possa essere previsto identificando all'interno del divenire storico leggi di tipo deterministico era condivisa tanto gli idealisti tedeschi quanto dai positivisti francesi e

dai naturalisti italiani, nei cui confronti in Italia prese le mosse già alla fine dell'Ottocento la critica di Benedetto Croce. L'intento della scuola storicista italiana coagulatasi intorno a Croce era precisamente quello di scrostare dalla storiografia la patina positivista che ne affliggeva l'autonomia scientifica e tentava di ricondurre le scienze umane a quelle naturali. Uno sforzo condiviso, oltremontano, da Karl Popper, il quale nella prima metà del Novecento dedicò buona parte della sua produzione alla confutazione dell'idea di prevedibilità del futuro, sia sul fronte delle scienze fisiche (in particolare rigettando le interpretazioni della relatività speciale einsteiniana che suggerivano la coincidenza ontologica tra passato e futuro) che su quello delle scienze umane, individuando nello "storicismo" il bersaglio delle sue critiche: con questo termine Popper intendeva designare le teorie dell'idealismo hegeliano e dei suoi eredi, in particolare il materialismo dialettico di Marx, fondate sul concetto di *necessità* storica.

Esiste un nesso ancora non sufficientemente approfondito tra la messa in discussione del determinismo storico nella prima metà del Novecento e la crisi della futurologia classica da cui emersero alla fine degli anni Sessanta i Futures Studies. È sulla base delle stesse motivazioni che portarono la filosofia della storia a smentire la possibilità di individuare leggi storiche che la futurologia ha dovuto abbandonare le sue ambizioni di predittività, mentre al tempo stesso i Futures Studies sono stati chiamati a partecipare allo sforzo delle scienze storico-sociali nella seconda metà del Novecento per identificare quelle tendenze dalla cui comprensione è possibile derivare un certo grado di conoscenza del futuro (Birner, 2018). In questo articolo si proverà a delineare questo collegamento, approfondendo nella parte finale il ruolo determinante dello storicismo italiano nell'individuare un nesso tra critica della necessità storica e apertura al futuro, di cui l'opera di Raffaello Franchini *Teoria della previsione* (1964) rappresenta lo sviluppo più avanzato, in grado di anticipare buona parte delle riflessioni alla base dei moderni studi sul futuro.

La critica dello storicismo in Popper

In *Miseria dello storicismo* (1944), Karl Popper propose una critica delle dottrine filosofiche legate alla previsione storica, fornendo una dimostrazione dell'impossibilità della previsione sociale *esatta*. Da allora, il concetto di "storicismo" è rimasto legato all'accezione popperiana del

termine, designando in modo spregiativo quelle idee che ritroviamo nella filosofia della storia di Hegel e di Marx come nel positivismo di Comte: l'idea, cioè, dell'esistenza di leggi storiche deterministiche la cui comprensione permetterebbe di prevedere l'avvenire. In Comte questo avvenire corrisponde allo stato positivo; in Hegel la storia, interpretata come un processo dialettico tendente al progresso continuo, giunge alla sua fine con l'avvento della libertà nelle istituzioni politiche; in Marx il processo dialettico tende verso la società comunista. Queste idee erano fortemente avversate da Popper, il cui liberalismo non poteva accettare l'idea che la storia è mossa da necessità avulse dell'agire umano.

In realtà, Popper aveva frainteso il concetto di storicismo nato in seno all'idealismo tedesco, che condivideva la critica all'idea della prevedibilità del corso della storia. Lo storicismo di Popper è ciò che più propriamente viene definito "istorismo" (termine che egli anche impiega nel libro ma confondendolo con il vero storicismo). La confusione intorno al concetto di storicismo portò Popper ad accusarlo di condividere sia tesi antinaturalistiche che pronaturalistiche, laddove le tesi antinaturalistiche, ossia l'esclusione dell'applicabilità dei metodi della fisica alle scienze sociali, sono proprie del vero storicismo¹, mentre le tesi pronaturalistiche sono comuni all'istorismo. Sia come sia, nel criticare le tesi pronaturalistiche (o "scientiste") Popper respingeva l'ipotesi che la storia sia mossa da leggi universali simili a quelle newtoniane o al darwinismo, in ciò prendendo esplicitamente posizione contro le teorie organiciste di Oswald Spengler: «Dal punto di vista di questa dottrina la storia si ripete, e le leggi del ciclo vitale della civiltà, per esempio, possono essere studiate nello stesso modo in cui studiamo il ciclo vitale di certe specie animali» (Popper, 2013). La speranza di riuscire a stabilire l'esistenza di queste leggi che regolano il movimento della società similmente a quanto Newton fece con le leggi del movimento dei corpi fisici è in realtà il risultato di un malinteso, dovuto all'erronea applicazione di approcci e concetti tipici della fisica e della matematica ai fenomeni sociali. Poiché non esistono movimenti nella società simili a quelli che regolano i corpi fisici, non possono esserci leggi universali nella storia.

¹ Si veda a tal proposito la critica di Benedetto Croce nel suo scritto giovanile seminale *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (1893), che respingeva la scientificità della storia. Nella *Logica* crociana la posizione veniva ulteriormente approfondita con una esplicita critica al naturalismo delle scienze positive applicate all'indagine storica.

Nel porre nel suo libro la fondamentale distinzione tra *leggi* e *tendenze*, Popper dimostrava l'impossibilità della previsione scientifica del futuro e dunque la necessità di spostare la finalità delle scienze sociali dall'utopia della "previsione esatta" alla concretezza dell'analisi delle tendenze. Gli storicisti avrebbero fatto l'errore di confondere tendenze del loro tempo come leggi inesorabili: è il caso dell'idea stessa di progresso, emersa a cavallo tra XVIII e XIX secolo e che i positivisti prima e i filosofi della storia poi trasformarono in una legge universale con la quale predire l'evoluzione umana (un errore che continue a informare gli interventi politico-economici nella nostra epoca). Ma le tendenze persistono solo fintanto che persistono le condizioni iniziali che le hanno generate: al mutare di esse, mutano anche le tendenze, laddove nelle leggi le condizioni iniziali restano statiche. Dunque le tendenze sono *dipendenti* dalle condizioni iniziali e la confusione che si genera in merito al loro persistere dipende dal non comprendere questa dipendenza: ciò porta a credere in tendenze non condizionali o *tendenze assolute*, come appunto la tendenza storica verso il progresso, che è invece storicamente situata.

In presenza di tendenze, le previsioni smettono di assumere la forma di "profezie non condizionali" e assumono quella di "previsioni scientifiche condizionali". Si possono dunque ancora avere previsioni scientifiche, dove la scientificità deriva a) dall'impiego di un metodo induttivo basato sull'osservazione dello stato iniziale e della sua evoluzione fino al momento presente; b) dalla falsificabilità delle previsioni, vale a dire da una loro formulazione tale che il non avveramento falsifica la previsione e la stabilisce come erronea. Ma si tratta sempre di previsioni *condizionali*, legate al perdurare dello stato iniziale. L'esempio di Popper è che la tendenza verso l'accumularsi dei mezzi di produzione osservata da Marx dipende dalla crescita della popolazione, per cui in una popolazione in rapido declino tale accumulazione non si osserverebbe più.

Storicismo e istorismo

Come si accennava, Popper designava col termine "storicismo" le teorie positivistiche tendenti a individuare le leggi storiche universali, con le quali estrapolare la direzione teleologica del divenire storico. Il termine usato da Popper era però improprio, perché in realtà lo storicismo identificava esattamente quella scuola di pensiero che intendeva contrastare la

storia teleologica e la ricerca di leggi universali, definita invece col termine “istorismo”. Nel seguito utilizzeremo il termine storicismo nel suo senso corretto, mentre designeremo con il termine “istorismo” le teorie positivistiche della storia. Storicismo è più propriamente, secondo la definizione di Benedetto Croce

l'affermazione che la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia. Correlativa a quest'affermazione è la negazione della teoria che considera la realtà divisa in soprastoria e storia, in un mondo d'idee o di valori, e in un basso mondo che li riflette, o li ha riflessi finora, in modo fuggevole e imperfetto, e al quale converrà una buona volta imporli facendo succedere alla storia imperfetta, o alla storia senz'altro, una realtà razionale e perfetta. (Croce, 1938)

Di questo approccio il principale antesignano fu Hegel, per il quale la filosofia permette di riconoscere la provvidenzialità e la necessità della storia, in ragione della razionalità. Così, nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* (1837), scriveva che nella storia del mondo agisce «non la ragione di un soggetto particolare, ma la ragione divina, assoluta, giacché il grande contenuto della storia del mondo è razionale e razionale deve essere» (Hegel, 2003). L'idealismo hegeliano trovò poi in Marx l'anello di congiunzione con il positivismo ottocentesco. Il materialismo dialettico marxista riprendeva da Hegel il metodo dialettico come base del divenire storico e individuava come fine ultimo della storia l'avvento della società comunista. Individuando nei mezzi di produzione l'unità d'analisi privilegiata, il marxismo distingueva una “struttura” socio-economica da cui emerge una “sovrastruttura” di tipo ideologico-politico: così, alla struttura schiavile della società antica corrisponde l'ethos aristocratico degli antichi Greci e Romani, mentre il passaggio all'economia feudale comporta la divisione della società in tre stati (aristocrazia, clero, borghesia-proletariato) e l'economia capitalistica vede invece l'affermarsi di una dialettica tra la borghesia ora al potere e il proletariato divenuto mezzo di produzione. Su questa base diventa facile estrapolare la successiva fase storica in cui la proprietà comune dei mezzi di produzione, sottratti al monopolio della borghesia, produce una società senza classi.

August Comte – principale esponente del positivismo – credeva che la storia trasformata in scienza alla stregua delle scienze fisiche avrebbe stabilito «una vera e propria filiazione razionale nella serie degli avvenimenti

sociali, così da consentire, come per tutti gli ordini dei fenomeni e nei limiti generali imposti dalla maggiore complessità, una qualche previsione sistematica dei momenti successivi» (Comte, 1841). Tra i principali esponenti di questa concezione positivista della storia troviamo Henry Thomas Buckle, autore di una *History of Civilisation in England* (1857-1861) nel quale si afferma che il trionfo della civiltà coincide con la capacità di prevedere il futuro, attraverso la determinazione delle leggi scientifiche che regolano gli avvenimenti. In tal modo alla venerazione del passato si sostituisce la speranza dell'avvenire.

Contro questa scuola di pensiero si scagliano gli storicisti. Per Leopold von Ranke l'unità della storia non è il prodotto di una razionalità assoluta, che rende ineluttabile gli eventi, ma di una «interna connessione di fatti che si condizionano nel loro succedersi» (Tessitore, 1991). Questo condizionamento non è in prodotto di una necessità storica, ma dell'azione libera degli esseri umani. Da ciò deriva che quello che conta nello studio della storia non è «vedere solo la continuazione o scorgere in ciò che precede sempre e soltanto ciò che segue» (Ranke, 1859), ma comprendere ciascuna epoca storica nella sua peculiarità e unicità. Nella storia non agisce alcuna forza che muove verso il progresso, non c'è provvidenza né teologia, ma questo non vuol dire che debba essere una mera collezione di fatti da analizzare: la ricerca del nesso causale dev'essere parte del compito dello storico così come il collegamento del particolare con l'universale, per non perdere di vista quello che gli anglosassoni chiamerebbero la *big picture*. La scienza storica dovrebbe così riuscire «a sollevarsi dalla ricerca e considerazione dell'elemento singolo, nella maniera che gli è propria, ad una visione generale degli eventi, alla conoscenza della connessione che esiste in essi oggettivamente» (Ranke, 1859). Compito della scienza storica è quindi quello di fissare la connessione dei fatti.

In modo simile Johann Gustav Droysen nei suoi *Grundriss der Historik* (1868) sostiene – in antitesi a Hegel e alla sua filosofia della storia – che se si dovesse seguire fino in fondo la concezione organistica della storia il futuro sarebbe preformato nel passato e ogni spazio per la libertà umana verrebbe meno. Alla necessità storica bisognerebbe «credere religiosamente, ma non provare storicamente» (Tessitore, 1991). La difesa del valore del libero arbitrio del singolo essere umano rispetto alle forze impersonali della necessità storica viene così espressa da Droysen:

Se chiamiamo A tutto ciò che un singolo uomo è, possiede e fa, questa A consta di $a + x$, dove a comprende tutto ciò che gli viene da circostanze esterne, dal suo paese, dal suo popolo, dalla sua epoca, ecc. e l'infinitamente piccola x è il suo apporto proprio, l'opera della sua libera volontà. Per infinitamente piccola che sia questa x , essa ha un valore infinito, è ciò che solo ha un valore sotto il rispetto morale e umano. (Droysen, 1966)

Droysen fa l'esempio della statistica, con la quale possiamo conoscere, ad esempio, il numero di figli illegittimi in un dato paese: è certamente possibile avvalersi di spiegazioni sociologiche, storiche e politiche per spiegare il perché di quel numero, ma per la singola donna e madre ogni caso è una storia e un dramma diverso; «nei rimorsi e nelle lacrime delle sue notti, qualcuna di esse si convincerà ben profondamente che nella formula $A = a + x$, l'infinitesima x ha un peso smisurato, che abbraccia tutto il valore morale della persona umana, cioè il suo intero e unico valore» (Droysen, 1966).

Alla critica della sociologia di stampo comtiano, gli storicisti affiancano la critica dello psicologismo inteso come metodo positivista di spiegazione dell'evoluzione umana per mezzo della psicologia.

La critica di Ernst Troeltsch si rivolge per esempio alle teorie di Wilhelm Wundt, il quale proponeva una sociologia della storia fondata sulle tappe evolutive dell'individualismo identificando quattro stadi: l'uomo primitivo, il totemismo, l'uomo moderno fondato sull'individualismo e l'umanità caratterizzata da religioni universali e civiltà unitaria. In questa teoria, Troeltsch scorge il vecchio disegno illuminista di Condorcet, la concezione progressiva verso un'umanità intesa in senso normativo. Troeltsch riconosce l'esistenza di una "logica formale della storia", che però non ha nulla a che vedere con gli stadi di sviluppo di una pretesa storia universale. Il divenire storico è piuttosto dominato e determinato dalle cosiddette "idee storiche", idee di senso e di valore che forniscono un'immagine di sviluppo (Troeltsch, 1922). In ogni momento queste idee storiche forniscono senso al concatenarsi degli eventi, diversamente da quanto riteneva Hegel, per il quale "solo al crepuscolo inizia il suo volo l'uccello di Minerva", intendendo con ciò che la storia dispiega il suo significato solo quando è terminata essendo entrata nel suo ultimo stadio. A questo "storicismo contemplativo" Troeltsch contrapponeva uno storicismo "etico", «per il quale la storia universale non è solo risultato di un

processo, ma anche base e presupposto dell'inserzione del presente e della proiezione del futuro» (Conte, 2000). La dialettica marxista possiede, più di quella hegeliana, una tensione verso il futuro, ma per Troeltsch è corrotta da un "razionalismo rivoluzionario" che di nuovo giunge a spiegare il dispiegarsi degli avvenimenti come il frutto di una necessità storica, tornando a individuare un'unica causa. In questo senso in realtà chiude, e non apre, il futuro, come poi si accorgerà anche Popper.

Dalla causalità alla condizionalità: lo storicismo di Weber

La pubblicazione del *Tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler (1918-1923) getterà un guanto di sfida alla scuola storicistica. Spengler non era positivista: contrapponeva anzi alla natura, fondata sulla logica meccanica, la storia basata sulla logica organica.

L'antitesi di natura e storia assume qui l'aspetto dell'antitesi tra un'immagine del mondo dominata dal quantitativo, in cui i fenomeni sono ridotto ad una connessione legale di causa e di effetto meccanicamente eguale in ogni punto dello spazio, e un'immagine del mondo dominata dal qualitativo, in cui ogni fenomeno è considerato nella sua forma singolare e irripetibile, come espressione del divenire e simbolo della vita. (Rossi, 1991)

Ma la logica organica sostituisce le cause meccaniche con il destino, a cui è legata la vita degli esseri viventi. Ciò porta a credere che tutta le civiltà, come gli esseri viventi, siano destinati a seguire le stesse fasi: nascita, crescita, decadenza e morte, secondo un determinismo biologico-fatalistico. È in forza di questo determinismo che Spengler prevede il futuro dell'Occidente.

Eduard Meyer, sostenitore di Spengler, vi vedrà una sorta di via di mezzo tra il positivismo e lo storicismo. Contestando, con Spengler, la credenza nel progresso costante della cultura umana, Meyer affermava con gli storicisti la centralità della libertà del valore individuale e del caso nell'esperienza storica, il che impedisce alla storia di essere una scienza sistematica (Meyer, 2000). Già Droysen, del resto, riconosceva che «la vita della storia non è *soltanto* progressiva; la continuità appare qua e là interrotta, saltuaria, talvolta persino regressiva» (Droysen, 1966).

Contro questo tentativo di mediazione tra istorismo “organicista” e storicismo prese le mosse la critica di Max Weber. Egli temeva che Meyer, nella sua polemica contro lo scientismo, degenerasse «in un’abiura del carattere scientifico della storiografia» (Conte, 2000), negando ogni possibilità di conoscere in modo razionale i nessi storici e sfociando nel più completo irrazionalismo. Già Wilhelm Dilthey, contestando a Comte la pretesa di subordinare la conoscenza storica alla conoscenza della natura, sviluppando una “metafisica naturalistica della storica”, sosteneva che gli eventi storico-sociali hanno una struttura totalmente diversa da quella delle scienze naturali, a partire dal fatto che la conoscenza è possibile solo dal di dentro, mentre il metodo delle scienze naturali prevede lo sguardo neutro ed esterno dello scienziato. Weber si spinse oltre, individuando un metodo per la ricerca storico-sociale di tipo scientifico ma indipendente dalla causazione su cui si fonda il metodo delle scienze naturali.

Alla base della proposta di Weber (1922) c’è la convinzione che il comportamento umano possiede una razionalità e persino una calcolabilità, dunque è in parte prevedibile, anche più degli eventi naturali individuali, che sono maggiormente soggetti all’imprevedibilità. È il caso del lancio di un dado, i cui possibili esiti sono calcolabili in forza di leggi ma in cui il risultato finale è soggetto ai capricci del caso e soprattutto non ricavabile da una causa deterministica. Nel caso dell’agire umano, spesso le decisioni dei personaggi storici sono non solo comprensibili e spiegabili, ma anche prevedibili, perché più soggetti a una serie di vincoli sociali e culturali. Meyer sarebbe stato dunque nel torto, secondo Weber, ad assegnare un ruolo fondamentale al caso nel divenire storico, con ciò postulandone l’imprevedibilità, poiché il caso è molto meno determinante di quanto si creda nella determinazione delle vicende umane. Tuttavia, Weber concordava con Meyer che la storia non possiede necessità intrinseche ed è piuttosto “possibilità”. In ciò contestava il materialismo storico, osservando come a situazioni economicamente analoghe fanno riscontro fenomeni politici e culturali del tutto diversi, il che priva il materialismo marxista di ogni capacità esplicativa. Al tempo stesso, l’idea che la sovrastruttura sia causata esclusivamente dalla struttura è respinta in favore della convinzione che anche i fenomeni politici e culturali condizionano lo sviluppo delle forme di economia.

Lo schema di Weber non è più causale, ma condizionale. Le scienze storico-sociali non stabiliscono i fattori determinanti degli avvenimenti, ma ne individuano una serie di condizioni che lo rendono possibile. La

relazione di causa-effetto è sostituita da un rapporto di condizionamento, che rende possibili diversi ordini di spiegazione a seconda del punto di vista che definisce la direzione dei rapporti indagati. Ci sono uniformità nell'atteggiamento umano che non sono "leggi" nel senso della sociologia positivista, ma uniformità espresse nella forma di idealtipi. Questi tipi ideali sono astrazioni fondate su analisi empiriche, con cui spiegazione i fenomeni sociali presi nella loro individualità. La sociologia "comprendente" ha il compito di elaborare questi idealtipi, cioè le «forme dell'agire sociale che possono venir riscontrate in maniera ricorrente nel modo di comportarsi degli individui umani» (Rossi, 1991). Lo "spirito del capitalismo" è uno di questi idealtipi, con i quali provare a spiegare il divenire storico.

Weber finiva così per spezzare ancor di più le catene dei nessi storici, introiettando nei fatti del passato una prospettiva pluralistica: per ogni esito storico occorre tenere conto dei controfattuali, attraverso cui verificare quali altri esiti potevano essere possibili, così da determinare le cause effettive che hanno prodotto quell'esito specifico. Possibilità e causalità non sono quindi antitetici, sono in realtà in stretto rapporto:

La scienza della storia non dovrà rifuggire dai «giudizi di possibilità», dunque si farà anche con i «se» e con i «ma» (e se i Persiani avessero vinto a Salamina?), proprio per giungere così, attraverso questo tipo di impostazione, a una più netta e precisa, e comprovata, identificazione delle cause (la vittoria dei Greci a Salamina come causa «adeguata» della successiva evoluzione della civiltà occidentale). Le possibilità, dunque, non distruggono la storiografia, bensì la edificano come scienza. (Conte, 2000)

Lo storicismo crociano e la teoria della previsione di Franchini

Il ruolo della "possibilità", che è anche alla base dell'approccio al futuro dei Futures Studies, evidenzia una connessione ancora non esplorata tra storicismo e studi sul futuro. L'anello di congiunzione fu individuato da uno dei più tardi storicisti del Novecento, Raffaello Franchini, allievo di Benedetto Croce. Croce era stato l'interprete più avanzato dello storicismo. Nel suo scritto giovanile *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (1893) egli affermò che la storiografia, non elaborando concetti,

non è scienza, cioè conoscenza del generale, ma arte in quanto rappresentazione della realtà, vale a dire che la storia è una rappresentazione dello svolgersi delle cose umane nel tempo. Era un'idea che era stata proposta anche da Ranke, secondo il quale la storia è un'arte e una scienza nello stesso tempo: deve assoggettarsi al metodo rigoroso della ricerca scientifica, ma deve produrre anche piacere nel lettore che si affida a un'opera storica. Tuttavia, essendo il suo principale dovere quello di essere vera, secondo Ranke il carattere scientifico predomina.

Non così per Croce. Vicino al marxismo da giovane, ne prenderà rapidamente le distanze non accettando il materialismo storico, perché nella teoria che le idee siano riflesso delle condizioni materiali vedeva il ritorno al monocausalismo positivista, all'idea hegeliana della storia come svolgimento dello spirito, sostituita da Marx dalla materia. In *Teoria e storia della storiografia* (1915) Croce criticò la storia universale che tende «a delineare in qualche modo l'avvenire, o con rivelazioni e profezie, come nella storia universale cristiana (che giungeva fino all'Anticristo e al giudizio universale), o con previsioni, come nelle storie universali del positivismo, democratismo e socialismo» (Croce, 1915). Tuttavia, nel suo sforzo di riconoscere comunque alla storia una forma di conoscenza e non una mera descrizione di fatti, nella *Logica* (1909) egli aveva stabilito un collegamento tra universale e individuale: i "concetti puri" sono il modo in cui, riprendendo Kant, l'essere umano categorizza le idee universali, ma queste non esistono di per sé, esistendo solo in forme individuali esistenti nella storia. Attraverso il giudizio individuale, la mente connette il particolare con l'universale, il soggetto al predicato: «In quanto giudizio individuale, la storia è sintesi di soggetto e predicato, di rappresentazione e concetto: l'elemento intuitivo e l'elemento logico sono in lei inseparabili» (Croce, 1909).

Dunque, sostanzialmente, la storia coincide con la logica, che a sua volta coincide con la filosofia: "tutto è storia", perché essa è la vera scienza dell'essere e non ha bisogno di concezioni universali e spirituali superiori a sorreggerne l'esistenza. In questo Croce riprendeva Dilthey, per il quale il mondo umano non trae il suo significato al di sopra di sé, in una qualche forza spirituale che ne prescrive la direzione, ma è opera dell'uomo e perciò vi è piena identità tra mondo umano e storia e il corso storico è opera esclusiva dell'attività umana. L'istorismo è appunto l'errore che porta al contrario a credere nel rapporto tra ogni particolare fatto storico e la causa divina superiore. Lo "storicismo assoluto" di Croce finiva

tuttavia per far rientrare Hegel dalla finestra dopo averlo cacciato dalla porta. Ne recuperava infatti la “filosofia dello spirito”, pur rifiutando ogni trascendenza metafisica e affermando che lo spirito è ciò che produce razionalmente il collegamento tra individuale e universale, e finiva per assumere una visione inesorabilmente positiva (intesa come “ottimista”) delle vicende storiche, per cui a posteriori ogni fatto anche negativo, ogni dramma o decadenza è in realtà un’errata interpretazione, perché i fatti storici in sé sono sempre positivi.

Ciò nonostante, l’idea crociana secondo cui ogni epoca storica reinterpretava il passato e rivede quindi il giudizio sugli avvenimenti suggeriva qualcosa di nuovo. La continua attualizzazione della storia, l’idea cioè che il passato sia sempre presente, perché letto con gli occhi del presente, fu interpretata dal suo discepolo Raffaele Franchini come un’apertura al futuro. Nella sua *Teoria della previsione* (1964), Franchini evidenziava come «il giudizio si rivolge verso il non essere degli eventi accaduti, che è per l’appunto il loro futuro, cioè l’acquisizione progressiva di sempre nuovi, più ricchi e profondi significati raggiunti appunto attraverso l’indagine storiografica». Per questo egli ritenne di poter ribattezzare il giudizio storico crociano come “giudizio storico-prospettico”: il giudizio storico guarda agli eventi in prospettiva, cioè ne rettifica continuamente il giudizio, perché a cambiare è la prospettiva ideale e politica. Egli definisce “previsione” l’atteggiamento del giudizio verso il futuro, che ha per suo contenuto il nulla, dal momento che il futuro non esiste, e pertanto deve essere flessibile e non ancorato a logiche fisse. Il giudizio «non fa che prevedere, anticipare, cioè in fondo creare, gli eventi presi in esame, rendendoli futuri nell’atto stesso in cui li qualifica come passati» (Franchini, 1964).

Laddove dunque la storiografia si muove dal presente verso il passato, la filosofia della storia muove dal passato verso il presente e il futuro. Ma questo movimento non ha nulla a che fare con la previsione “scientifica”: anzi, la legge scientifica è l’opposto della previsione, perché in presenza di una legge scientifica tutto è già previsto in partenza. «La previsione, al contrario, è in un certo modo scienza dell’anticipo, dell’individuale, dell’eccezione, del nuovo, ermeneutica di una situazione in divenire nella quale dobbiamo inserire la nostra azione» (Franchini, 1964). La successione degli eventi storici non è mossa da alcuna causazione, perché gli eventi storici sono i prodotti della volontà libera dell’uomo. Al tempo stesso la previsione di lungo termine deve rifuggire dalla ricerca di fattori

causali degli avvenimenti futuri, andare al di là della quantificazione della statistica e puntare a “costruire” il futuro: «Si tratta cioè di compiere un difficile sforzo d’immaginazione, perché se da un lato il gruppo di previsionisti deve prescindere dalla corposità del reale e dalla certezza dell’accaduto, dall’altra deve essere in grado di prefigurarsi la situazione futura col maggior numero possibile di particolari». Il rischio altrimenti è di «proiettare ugualmente il passato sull’avvenire per analogia col presente – il quale ultimo, sarà, appunto, il passato del futuro» (Franchini, 1964).

Non solo sforzo d’immaginazione. Franchini elabora una vera e propria teoria dell’anticipazione, nella quale, richiamandosi sia al concetto di “possibilità” weberiano, espresso però al futuro e non più alla causazione del passato, e basandosi sull’acquisizione storicistica del ruolo centrale del libero agire umano, rifugge la futurologia, intesa come «un sostituto infallibile della logica storica, di quella intrinseca razionalità degli eventi umani a cui il nostro Vico dette il nome di Provvidenza» ed enfatizza invece il ruolo dell’azione umana, il cui bisogno «sorge per l’aprirsi della prospettiva non più sull’avvenire genericamente determinato (...) bensì sull’esame di una situazione storica in sviluppo, che è sotto i nostri occhi e nella quale possiamo, come parte nel tutto, inserire la nostra opera per trasformarla o modificarla» (Franchini, 1964).

Il vero risultato della grande stagione dello storicismo fu quindi non, come si crede, negare ogni possibilità di connessione tra passato e futuro attraverso la storia, ma sostituire all’illusione della previsione scientifica del futuro per tramite della scoperta di leggi storiche universali l’idea che «la storicità è l’orizzonte di comprensione del mondo umano» (Rossi, 1991) e che per ottenere tale comprensione occorre il concorso di discipline diverse, da cui deriva che il mondo umano è una connessione di campi con una serie di caratteristiche comuni da individuare e la determinazione della sua struttura coincide con la determinazione delle caratteristiche di tali campi di ricerca e delle loro relazioni. Questa connessione di discipline diverse, che è alla base dei Futures Studies, viene poi perfezionata ponendo al centro dell’agire storico – come già intuito da Bertrand de Jouvenel e Raffaello Franchini (le cui opere, *L’arte della congettura* e *Teoria della previsione*, escono nello stesso anno) – la libera azione umana.

Bibliografia

- Birner J., *Karl Popper's The Poverty of Historicism after 60 years*, "Metascience", vol. 27, 2018.
- Comte A., *Cours de philosophie positive*, Bachelier, Parigi, 1841.
- Conte D., *Storicismo e storia universale. Linee di un'interpretazione*, Liguori, Napoli, 2000.
- Croce B., *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari, 1909.
- Croce B., *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*, 1915; trad. it. *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari, 1917.
- Croce B., *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1938.
- Droysen J.G., *Grundriss der Historik*, 1868; trad. it. *Istorica. Lezioni sulla Enciclopedia e Metodologia della Storia*, Ricciardi, Napoli, 1966.
- Franchini R., *Teoria della previsione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1964.
- Hegel G.F.W., *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, 1837; trad. it. *Lezioni sulla filosofia della storia*, Laterza, Bari-Roma, 2003.
- Meyer E., *Zur Theorie und Methodik der Geschichte*, 1902; trad. it. in *Storia e antropologia*, a cura di S. Giammusso, Guida, Napoli, 2000.
- Paura R., *About the history of futures studies*, in Poli R. (a cura di), *Handbook of Futures Studies*, Edward Elgar, Cheltenham, 2024.
- Popper K., *Poverly of Historicism*, 1944; trad. it. *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Ranke L. von, *Englische Geschichte, vornehmlich im sechzehnten und siebzehnten Jahrhundert*, Standort, München, 1859.
- Rossi P., *Storia e storicismo nella filosofia contemporanea*, il Saggiatore, Milano, 1991.
- Spengler O., *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, 1918-1932, 2 voll.; trad. it. *Il tramonto dell'Occidente*, a cura di Furio Jesi, Longanesi, Milano, 1981.
- Tessitore F., *Introduzione a: Lo Storicismo*, Laterza, Bari-Roma, 1991.
- Troeltsch E., *Der Historismus und seine Probleme*, 1922; trad. it. *Lo storicismo e i suoi problemi*, 3 voll., Guida, Napoli, 1991.
- Weber M., *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, 1922; trad. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 2003.
- Wells H.G., *The Discovery of the Future*, 1902; trad. it. *La scoperta del futuro*, a cura di S. Arcagni, Luiss University Press, Roma, 2021.